

La riforma Gelmini riaccende la luce alle università

Rivincita dei docenti italiani dopo i fallimenti americani

di **FABRIZIO PEZZANI**

La riforma Gelmini cerca di avviare un processo virtuoso nel campo dell'istruzione e della ricerca scientifica finalizzato a razionalizzare le risorse ed a qualificare l'investimento in capitale umano che in un paese come il nostro, fondamentalmente trasformatore, rappresenta un fattore critico di successo. Nell'ultima formulazione, approvata dal Parlamento, la riforma recepisce la necessità di differenziare gli interventi in relazione alle diversità presenti sul territorio ed introduce l'indicazione di premi per le istituzioni eccellenti avvicinandosi ad un modello di riforma, in senso federale, più vicina alla realtà del paese. L'intervento normativo è certamente necessario per dare ordine ad un contesto educativo che ha spesso, specie nelle università, pensato più a costruire un'offerta di prodotti formativi per generare posti da occupare che a confrontarsi con i bisogni reali di nuove professionalità, facendo venire meno un confronto con le esigenze del mercato. La stessa selezione delle persone destinate a formare i giovani è stata spesso poco trasparente nei criteri di valutazione della reale qualità delle stesse finendo, quindi, con appesantire i costi dell'istruzione senza potere perseguire obiettivi di qualità. Il processo di cambiamento è funzionale ad una razionalizzazione delle risorse che dovrebbero sempre più essere commisurate ai risultati (qualità delle strutture espressa dalla visibilità dei docenti, dal contenuto dei loro lavori, dalla qualità degli studenti espressa anche dalle percentuali di occupazione dopo la laurea e così via). Certamente la ricerca di economicità passa attraverso sistemi contabili e di rendicontazione che diano evidenza al rapporto risorse-risultati evidenziando di volta in volta le aree di responsabilità sia per i risultati positivi che per quelli negativi. Un aspetto importante sarà quello di avere anche un riscontro internazionale per i modelli culturali, per le specifiche scuole per i contributi dati allo sviluppo della società ed alla soluzione dei molti problemi che oggi rendono l'orizzonte temporale più incerto.

La realizzazione di questi progetti si realizza anche per il tramite di scambi di docenti che possono così più facilmente confrontarsi ed anche favorendo lo scambio di studenti per favorire in un mondo globale un più facile processo di confronto e di integrazione. Ma la strategia che poteva essere perseguita solo qualche anno fa oggi risulta profondamente diversa. Infatti, ad esempio, per quanto riguarda le facoltà di economia, se il mondo anglosassone prima della crisi sembrava un punto di riferimento irrinunciabile anche a causa di una sorta di dipendenza culturale che spesso ha favorito una forma di colonizzazione acritica e ha contribuito a costruire miti rappresentati da scuole e docenti che sembravano irraggiungibili, oggi quei modelli di riferimento si scontrano con una loro crisi profonda e viene messa in discussione la loro capacità di contribuire al miglioramento di una società

globale sempre più complessa e piena di interrogativi. È curioso che alcuni di quei docenti siano ora disponibili a prendere in considerazione la possibilità di venire anche in Italia, quando solo qualche anno fa tutto ciò era improponibile; alcune università statunitensi scontano la grave crisi che ha colpito il loro mondo, infatti i loro fondi patrimoniali frutto di donazioni e trasferimenti hanno subito pesanti decurtazioni ma anche l'andamento negativo di alcuni fondi pensione ha costretto docenti che avevano appena festeggiato l'entrata in pensione a ritornare dopo pochi giorni al lavoro.

Non ci sono più elementi di autoreferenzialità tali da giustificare orientamenti e scelte senza opportune analisi critiche; non sarebbe male che le nostre università diventassero più indipendenti e critiche nelle scelte dei modelli culturali di confronto e diventassero una sorta di "melting pot" dove docenti e studenti di culture e di stati diversi - ad esempio quelli scandinavi - si possano confrontare per capire quale strada seguire per dare risposte ai tanti problemi del nostro mondo. Questo potrebbe avvenire finalmente senza prevenzioni e condizionamenti non più giustificati e contribuirebbe a farci diventare più autonomi nelle scelte e nella proposizione di modelli di crescita, magari anche orgogliosi di una libertà e di un'autonomia di pensiero e di ideazione atti a costruire un modello europeo per lo sviluppo e la crescita.

Università Bocconi

